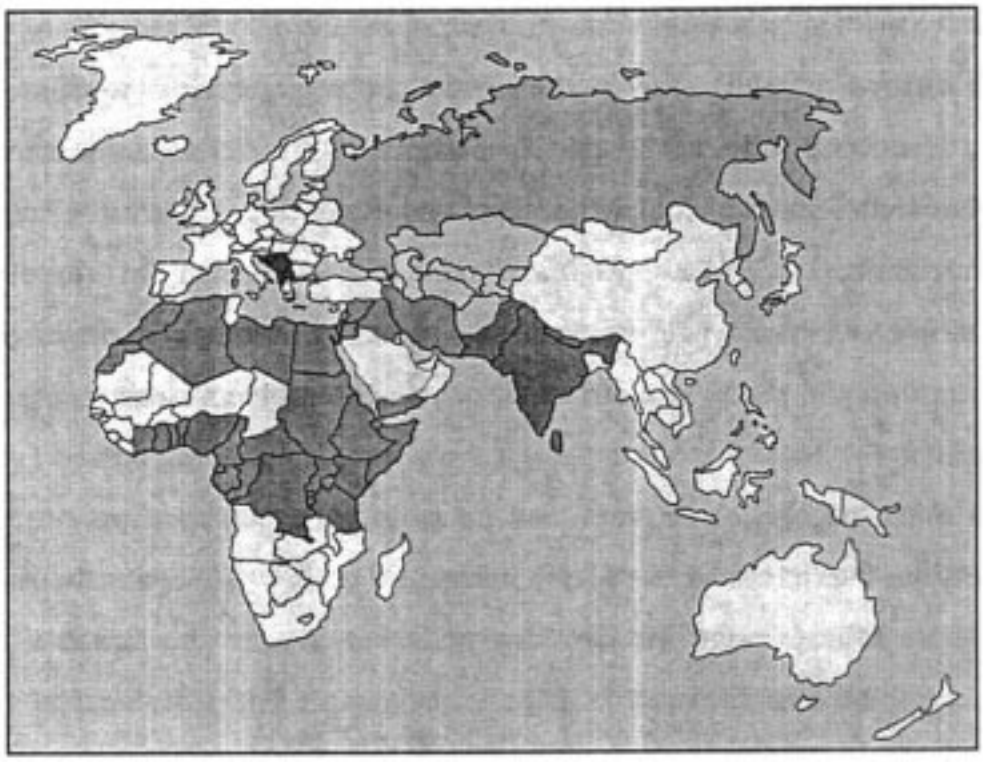
PARTE SECONDA
La sicurezza esterna

1. Valutazione dei rischi connessi agli sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse



a. area balcanica

La situazione della **Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ)** ha registrato un progressivo incremento della precarietà degli equilibri interni sia a livello delle repubbliche, che sul piano federale.

In **Serbia** ha contribuito allo stato di incertezza il ritardo nella formazione del Governo di coalizione, che ha ottenuto il voto di fiducia del Parlamento repubblicano solo alla fine di marzo.

In **Montenegro** il principale fattore di tensione è stato rappresentato dalla contrapposizione tra l'attuale presidente della Repubblica, Djukanovic, di orientamento riformista, e l'ex Capo dello Stato, nonché attuale Primo Ministro federale, Bulatovic, uomo di fiducia del Presidente federale Milosevic. Tale contrapposizione è culminata nelle elezioni parlamentari anticipate del 31 maggio che hanno segnato il successo dello schieramento di Djukanovic, con ripercussioni sia sul quadro montenegrino sia sui rapporti interfederali.

In **Kosovo** la situazione è degenerata in ragione del crescente attivismo dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (UCK), cui ha fatto riscontro un coinvolgimento sempre più ampio dell'apparato di difesa e sicurezza di Belgrado.

L'intensificazione della conflittualità nella provincia serba, favorita dall'afflusso di armi e volontari, ha generato consistenti esodi di profughi in direzione dei Paesi limitrofi che hanno ulteriormente inciso sulle problematiche socioeconomiche locali.

Sul piano negoziale si è verificato un sostanziale stallo nonostante le reiterate pressioni internazionali che hanno portato, in aprile, all'incontro tra il Presidente federale Milosevic ed il leader Rugova, venutosi a trovare in una situazione di crescente isolamento rispetto alle posizioni sempre più radicali assunte dalla dirigenza albano-kosovara.

La mancanza di sviluppi positivi rischia di determinare una escalation delle operazioni militari dall'esito incerto, con ipotizzabili situazioni di maggior esposizione per l'Europa e per l'Italia in particolare.

In **Albania** la situazione è stata caratterizzata da un'accentuata conflittualità politico-istituzionale, alimentata dai tentativi del Partito Democratico Albanese (PDA), principale forza di opposizione, di far leva sulle difficoltà incontrate dalla dirigenza del Paese nella soluzione delle gravi emergenze interne, allo scopo di riacquisire consensi tra la popolazione, e dai contrasti in seno allo stesso Partito

Socialista Albanese (PSA), componente di maggioranza della coalizione di governo.

Lo scontro politico è alimentato dagli irrisolti problemi di ordine pubblico – dovuti alla diffusa criminalità, alle difficoltà ad esercitare il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine ed ai collegamenti tra taluni esponenti politici e la delinquenza organizzata – nonché dal perdurare della grave crisi socioeconomica.

In tale contesto, gli obiettivi del Governo Nano appaiono di non facile realizzazione, mentre l'accertamento dello stato di insolvibilità di alcune società finanziarie cd. "di credito informale", potrebbe suscitare, specie nelle regioni meridionali, nuove manifestazioni di protesta da parte dei risparmiatori, con il rischio di degenerazioni.

Ad aggravare il quadro di generalizzata precarietà del Paese sono intervenuti i riflessi della crisi in atto nel Kosovo, tradottisi in ulteriori contrasti politici e nell'incremento della tensione sociale conseguente al consistente flusso di profughi albano-kosovari, specie nelle regioni nordorientali del Paese.

In **Bosnia Erzegovina** il consolidamento politico-istituzionale nella **Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina** (RSBE), con la costituzione del nuovo Governo da parte del Primo Ministro Dodik, potrebbe favorire la piena attuazione degli accordi di Dayton ed incidere positivamente sulla difficile situazione che caratterizza la **Federazione Croato-Musulmana** (FCM), ove permangono problemi di funzionamento di talune amministrazioni locali e la questione del ritorno dei profughi nei luoghi di origine.

Il processo di stabilizzazione dell'area, in un contesto di convivenza multietnica, potrebbe, peraltro, essere compromesso dalla crescente penetrazione di attivisti islamici, con particolare riferimento al settore dell'informazione, a quello imprenditoriale ed alle organizzazioni internazionali di assistenza socio-umanitaria.

Tali attività, oltre a rappresentare un ostacolo al processo di consolidamento dello Stato bosniaco, costituiscono una crescente minaccia anche per gli altri Paesi dell'area balcanica, in relazione al rischio dell'espansione del fondamentalismo islamico in seno a quelle comunità musulmane.

Segnali in tal senso vengono rilevati in Albania e fra le comunità albano-kosovara ed albano-macedone.

b. Comunità degli Stati Indipendenti

Nella **Federazione Russa** il quadro politico-istituzionale permane caratterizzato da elevati livelli di tensione. Il rimpasto governativo, voluto dal Presidente Eltsin, ha acuito i contrasti tra il nuovo Governo riformista e la Duma, controllata dai partiti comunisti e nazionalisti, con il rischio di ritardare l'approvazione dei provvedimenti legislativi indispensabili per portare a termine il processo di riforme e favorire lo sviluppo.

Il deterioramento della situazione economica e finanziaria del Paese, conseguenza anche del crollo delle borse asiatiche e della caduta del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, è destinato a ritardare ulteriormente la normalizzazione della situazione retributiva e potrebbe provocare un inasprimento delle tensioni sociali. Permane altresì il malessere delle Forze Armate, che hanno mostrato aperto dissenso nei confronti della dirigenza.

In tale contesto, assume sempre maggiore rilievo il ruolo del Presidente Eltsin quale garante – anche nei confronti del FMI e della Banca Mondiale – della prosecuzione del piano di risanamento economico e di modernizzazione del Paese, ostacolato dalle estese infiltrazioni della criminalità organizzata in settori importanti dell'economia e della finanza, mentre si riacutizzano le lotte tra i gruppi affaristico-finanziari che, oltre a controllare organi di informazione ed istituti di credito, sono interessati ad influenzare le scelte politiche.

Nelle **Repubbliche caucasiche della Federazione russa** si sono aggravati gli elementi di instabilità riconducibili alla mancata soluzione della crisi cecena, al peggioramento delle condizioni economiche, alla recrudescenza dell'attività criminale e terroristica ed al crescente attivismo dei movimenti estremisti islamici. La Russia teme che il deterioramento della situazione nell'area del Caucaso possa costituire un pericolo per l'integrità della Federazione e compromettere gli sforzi diretti ad influenzare gli sviluppi dei programmi energetici nella regione del Caspio e dell'Asia centrale.

Sul piano internazionale Mosca appare impegnata ad acquisire una maggiore visibilità che le consenta di riaffermare l'importanza del suo ruolo sulla scena mondiale. In tale quadro, si rileva, inoltre, la volontà russa di **accrescere la credibilità della CSI** quale organismo comunitario in grado di coordinare la politica degli Stati membri, anche al fine di combattere la minaccia rappresentata dalla diffusione dell'integralismo islamico, soprattutto nell'area asiatica.

In **Ucraina** i contrasti tra il Presidente Kuchma ed il Parlamento contribuiscono ad elevare l'instabilità del quadro politico-istituzionale ed a ritardare l'attuazione del programma di riforme, con il rischio di un ulteriore peggioramento della crisi economica e sociale. La situazione è destinata a protrarsi almeno sino alle prossime elezioni presidenziali (1999).

In **Belarus** si sta accentuando l'involuzione in senso autoritario del regime del Presidente Lukashenko, che ha imposto nuove restrizioni alla libertà di stampa ed all'attività delle forze politiche, aggravando l'isolamento internazionale del Paese. Un deterioramento della situazione economica potrebbe acuire il malessere sociale ed alienare al Presidente il consenso di larghi strati della popolazione.

Nell'area caucasica della CSI permane, nonostante gli sforzi della diplomazia internazionale, la fase di stallo nelle trattative per la soluzione delle crisi tra la **Georgia** e l'autoproclamata Repubblica secessionista dell'Abkhazia, nonché tra

Armenia ed **Azerbaigian** per il controllo sull'enclave del Nagorno Karabakh. Un innalzamento della tensione potrebbe pregiudicare la possibilità di un accordo e compromettere lo sviluppo dei progetti energetici della regione.

In **Tagikistan** si è registrata una recrudescenza delle attività militari e terroristiche, nonostante i progressi nell'attuazione dell'accordo di pace tra il Governo e l'opposizione islamica, con crescente pericolosità anche per il personale dell'ONU e delle organizzazioni umanitarie. La situazione potrebbe favorire l'espansione del fondamentalismo islamico in tutta l'Asia centrale e nelle regioni musulmane della Russia.

c. area mediorientale e del Golfo Persico

I tentativi internazionali volti a rilanciare il **negoziato israelo-palestinese** non hanno indotto le parti a rimuovere le divergenze di fondo.

In particolare, Israele ha continuato a circoscrivere la portata delle trattative alla definizione delle cd. "questioni tecniche" (aeroporto, porto e striscia di Gaza, collegamento con Cisgiordania), relative alla fase transitoria dell'autonomia palestinese, condizionando ogni eventuale progresso alla repressione delle attività dei gruppi estremisti islamici da parte dell'Autorità Palestinese (AP).

L'AP, di contro, ha continuato a considerare i negoziati come veicolo per la costituzione di un'entità geopolitica le cui prerogative siano assimilabili a quelle di uno Stato, subordinando inoltre il prosieguo delle trattative all'interruzione degli insediamenti ebraici, specie di quelli nel settore orientale di Gerusalemme, ed al rischieramento delle forze israeliane in Cisgiordania.

Il protrarsi della crisi del negoziato israelo-palestinese, oltre ad alimentare le frustrazioni della popolazione palestinese, accresce la minaccia terroristica per Israele ed i rischi d'instabilità per l'AP. Quanto precede si riflette negativamente sugli equilibri dell'intera regione mediorientale, a causa della crescente diffidenza nei confronti di Tel Aviv da parte dei Paesi arabi che fanno dipendere la nor-

malizzazione dei rapporti con lo Stato ebraico da una positiva evoluzione delle trattative.

In tale contesto **non è da escludere che il Governo israeliano intraprenda, a breve, iniziative volte a sbloccare la situazione**. Nel contempo anche gli altri fronti del negoziato arabo-israeliano, relativi ai contenziosi con **Libano** e **Siria**, registrano la totale assenza di sviluppi.

Per quanto riguarda il Golfo Persico, in **Iran** si è registrato un inasprimento dei contrasti tra la corrente conservatrice, guidata da Ali Khamenei, e quella pragmatica del Presidente della Repubblica Khatami. Le crescenti difficoltà di Khamenei di conciliare il sistema teocratico con le spinte ad una modernizzazione e laicizzazione politico-ideologica hanno accresciuto il senso di disaffezione verso il Regime da parte sia della classe religiosa sia della popolazione.

Nel Paese hanno avuto luogo contrapposte manifestazioni di piazza, espressione della conflittualità dei rapporti esistenti e si sono verificati alcuni attentati ad opera di formazioni dissidenti.

Il delicato momento di transizione potrebbe assumere rilievo, in quanto l'affermazione di una o dell'altra linea politica è suscettibile di comportare una significativa ridefinizione degli equilibri interni, con evidenti ripercussioni in ambito internazionale.

Per quanto concerne l'**Iraq**, il successo della mediazione del Segretario Generale dell'ONU per la ricomposizione pacifica della crisi con le Autorità irachene ed il più recente accordo raggiunto tra Iraq ed UNSCOM in merito ad un piano di disarmo hanno allontanato la prospettiva di un nuovo intervento militare contro il regime iracheno, anche se permangono concreti rischi di nuove tensioni con la comunità internazionale.

Sul piano interno, non emergono al momento segnali di un cambiamento degli attuali equilibri di potere, in ragione del prestigio del Presidente iracheno e della

sua capacità di coagulare attorno alla propria persona le varie componenti tribali che rappresentano l'elemento costitutivo di quella società.

L'area d'instabilità che interessa sia la regione mediorientale sia quella del Golfo Persico si è ulteriormente ampliata a seguito della ripresa della conflittualità nello **Yemen**.

d. area nordafricana e Corno d'Africa

In **Algeria** l'attività terroristica ha continuato a manifestarsi su livelli elevati in varie zone del Paese, colpendo obiettivi civili e militari, nonché infrastrutture e mezzi del settore dei trasporti e del comparto energetico.

A fronte di tale quadro, si conferma la tenuta dell'Esecutivo che, sebbene diviso fra fautori della mediazione e propugnatori della soluzione militare, trova nel contrasto alla minaccia di matrice islamica motivo di coesione. Nel contempo, la classe dirigente deve misurarsi con un crescente malcontento popolare, collegato all'urgenza di riforme socioeconomiche, e con tensioni a base etnica connesse al completamento del processo di arabizzazione intrapreso dal Governo.

In **Libia** l'attività antiregime risulta sostanzialmente attenuata. Nonostante il perdurare di alcuni episodi eversivi, il fronte dell'opposizione continua ad evidenziare una sostanziale frammentazione, in ragione sia dell'efficace azione di contrasto esercitata dalle forze di sicurezza, sia della più stretta collaborazione in materia di terrorismo, avviata dalla dirigenza di Tripoli con alcuni Paesi arabi ed in particolare con quelli maghrebini. Sul piano interno, si registra il permanere di difficili condizioni economiche che risentono in modo significativo del regime sanzionistico imposto dall'ONU per la vicenda Lockerbie. A tale riguardo, l'accettazione da parte della Corte Internazionale dell'Aja (27.2.98) del ricorso presentato da Tripoli, contro la richiesta degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di ottenere l'estradizione dei due cittadini libici sospettati di essere responsabili

dell'attentato, potrebbe rappresentare un primo passo verso il rientro della Libia nel più ampio consesso internazionale.

L'**Egitto,** da tempo impegnato nella realizzazione di un programma di risanamento economico, ha dovuto rallentare il processo di privatizzazione per gli elevati costi sociali, soprattutto in termini di occupazione. Nel Paese, i gruppi estremisti islamici hanno dimostrato, in varie occasioni, di possedere immutate capacità operative nonostante l'incremento delle misure di sicurezza. Inoltre, permane il rischio di possibili infiltrazioni dell'estremismo islamico in fenomeni di disaffezione sociale, quali le proteste degli agricoltori contro la legge di riforma agraria. Sul piano regionale, si è registrato un significativo miglioramento delle relazioni con il Sudan, nonostante permanga una sostanziale diffidenza tra le leadership dei due Paesi, riconducibile alle reciproche accuse di sostegno ai gruppi di opposizione ed al perdurante contenzioso territoriale.

In **Sudan** la situazione è caratterizzata da un'estesa conflittualità negli Stati meridionali e centrorientali del Paese tra le Forze Armate e le componenti della guerriglia che fanno capo all'Alleanza Democratica Nazionale, organizzazione ombrello dell'opposizione sudanese con basi oltreconfine.

Nel **Corno d'Africa** il quadro di sicurezza dell'area ha subito i riflessi negativi dello scoppio del **conflitto eritreo-etiopico**, che trae origine da controversie legate a fattori economici, a contenziosi territoriali ed all'acceso nazionalismo delle parti.

Nello sforzo di pacificazione intrapreso dalle diplomazie internazionali, la mediazione italiana ha potuto conseguire taluni risultati positivi, segnatamente per quanto concerne la sospensione degli attacchi aerei.

Il conflitto fra l'Etiopia e l'Eritrea rischia di offrire agli estremisti islamici somali l'opportunità di riprendere le incursioni nelle regioni meridionali etiopiche. Tale eventualità, correlata con la crisi in atto in **Somalia**, potrebbe ritardare ulterior-

mente il buon esito degli sforzi diplomatici volti ad evitare la destabilizzazione dell'intero Corno d'Africa.

e. Africa centrale

Permangono situazioni di tensione in numerosi Paesi (Ruanda, Burundi, Repubblica Democratica e Repubblica Popolare del Congo, Sierra Leone, Zimbabwe e Guinea Bissau). Non accennano a sopirsi, infatti, le rivalità e gli scontri interetnici, che impediscono l'avvio o il consolidamento del processo di democratizzazione istituzionale di numerosi Stati della fascia equatoriale. L'ampliamento dell'area d'instabilità sta producendo rischi per la sicurezza dei connazionali presenti in loco e riflessi molto gravi sul piano umanitario.

2. **Spionaggio**

La minaccia spionistica proveniente dalle regioni mediorientali e nordafricane si mantiene su livelli significativi, anche per effetto del potenziamento di alcune strutture presenti sul territorio nazionale.

Organismi di taluni Paesi mediorientali hanno accentuato la loro azione volta ad esercitare il controllo della dissidenza anche mediante incessanti attività di propaganda e di proselitismo ideologico e religioso, inteso a favorire la progressiva penetrazione nelle comunità islamiche. A tal fine vengono utilizzati sia studenti universitari, sia associazioni culturali ed umanitarie.

Servizi di alcuni Stati nordafricani hanno proseguito nel controllo dei gruppi di opposizione ai rispettivi Governi e nell'individuazione di elementi collegati ai movimenti fondamentalisti e di lotta armata.

Non sono emersi elementi di novità in merito alle attività informative svolte da **Servizi dell'Est**, anche se costituiscono motivo di preoccupazione determinati collegamenti con organizzazioni criminali.

Quei Servizi si confermano, comunque, interessati in via prioritaria ai settori tecnologico-industriale, politico, economico-finanziario e militare.

L'attività di contrasto ha consentito l'individuazione di 18 agenti spionistici, di cui 3 in Italia.

3. **Terrorismo internazionale**

Il quadro internazionale rivela come il persistere, in una molteplicità di aree, di profondi e complessi problemi politici e di sviluppo abbia determinato una **permeabilità** di ampie fasce di quelle popolazioni al **richiamo unificante e di rivalsa dei radicalismi di varia ispirazione**, che assumono sovente i linguaggi ed i toni del fondamentalismo religioso.

Emerge, in tal senso, la centralità della minaccia terroristica di matrice islamica, non solo per quanto attiene al suo ricollegarsi allo sviluppo delle varie crisi locali, ma anche con riferimento al tentativo di coagulare le diversificate componenti della galassia integralista in un **fronte transnazionale**, che ne moltiplicherebbe la carica offensiva, sganciandone le scelte strategiche dalla specificità delle situazioni regionali. Si va così profilando una faglia di conflitti e focolai di tensione che si estende dall'Africa nordoccidentale all'Estremo Oriente.

La propensione delle formazioni islamiste a porre le proprie istanze in un'ottica universalistica si connota ora di nuova attualità, in ragione del segnalato attivismo di personalità attorno alle quali starebbero convergendo, in funzione antioccidentale, frange di organizzazioni di differente provenienza.

Su un piano di immediata pericolosità, si collocano le linee evolutive dell'**opposizione armata algerina**, volte ad una internazionalizzazione della crisi, con possibile esportazione degli attentati al di fuori del Paese. Di rilievo, a questo proposito, è l'esistenza, in ambito continentale, di una rete facente capo ad elementi di spicco dell'integralismo operanti a Londra, impegnati nel ricompattare le file estere del movimento su un progetto politico che propugna la prosecuzione ad ol-

tranza dell'offensiva terroristica. Proprio a questa rete apparterrebbero i maghrebini recentemente arrestati in diversi Stati europei, in quanto sospettati di fiancheggiamento e di progettualità violente.

In **Algeria**, la frammentazione in seno ai gruppi integralisti, accentuata anche dalle trattative intraprese dal regime con una parte di essi, ha evidenziato, accanto al persistere di una deriva stragista, il graduale enuclearsi di uno schieramento determinato a canalizzare gli attacchi verso obiettivi mirati, specie del comparto energetico. Permangono elevati i rischi tanto per i cittadini occidentali in loco, quanto per gli interessi governativi algerini al di fuori di quei confini.

L'operatività dei terroristi islamici in altri contesti nordafricani, che ha fatto registrare, in **Marocco**, la comparsa sulla scena di una nuova formazione e, in **Egitto**, il perdurare degli scontri tra estremisti e forze di sicurezza, conferisce ulteriore spessore alla minaccia, anche in ragione delle interconnessioni tra gruppi di varia nazionalità, che hanno mostrato di trovare spazi particolarmente significativi proprio nelle articolazioni estere.

Accentuata attualità rivestono i rischi di azioni terroristiche frutto della degenerazione del **processo di pace israelo-palestinese**. Unitamente alla possibilità che l'assenza di sbocchi negoziali rivitalizzi l'opzione violenta da parte delle più agguerrite organizzazioni di ispirazione islamica, viene segnalato l'intendimento di settori dell'estremismo palestinese laico di reinserirsi nelle dinamiche in atto con azioni eclatanti, anche all'estero.

Quanto sopra, in uno scenario che si va connotando per la crescente opposizione ad Arafat da parte di una formazione di spicco fautrice della contrapposizione armata con Israele ed attualmente impegnata a catalizzare consensi sia all'interno che all'esterno dei Territori dell'Autonomia.

Per quanto riguarda le **organizzazioni separatiste**, segnali di nuova vitalità sono stati raccolti con riferimento alla proiezione internazionale dell'indipendentismo di

etnia tamil, cui diverse acquisizioni attribuiscono progettualità violente contro obiettivi cingalesi ed indiani.

Il separatismo curdo-turco, tuttora impegnato nei luoghi di origine in un confronto di tipo militare con le forze di Ankara, all'estero ha mostrato di privilegiare iniziative di natura politica, tese a guadagnare consenso e visibilità alla propria causa. Tale strategia, peraltro, potrebbe subire una repentina rimodulazione, laddove la sconfitta sul campo e l'isolamento da parte delle altre componenti curde inducessero a ritenere la scelta terroristica l'unica praticabile.

In **ambito europeo**, sugli sviluppi della questione nordirlandese grava l'ipoteca delle determinazioni che verranno assunte dalle frange più oltranziste, tanto cattoliche quanto protestanti, che non hanno sin qui rinunciato a ricorrere alla violenza.

In Spagna, allo scompaginamento prodotto nelle file dell'estremismo basco dall'azione di contrasto, ha fatto riscontro una cruenta offensiva contro esponenti del partito di governo, in un contesto che presenta ridotti margini di mediazione.

Nuovi, significativi fermenti sono stati registrati in Corsica, ove una delle formazioni storiche ha recentemente preannunciato la ripresa delle ostilità, in un ambito in cui è frequente l'intrecciarsi delle istanze autonomiste con gli interessi del crimine organizzato.

4. **Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa**

Il monitoraggio della situazione in atto nei Paesi coinvolti in stati di tensione o in conflitti bellici ha evidenziato un crescente aumento del traffico illecito di **armamento convenzionale**. In particolare nella regione balcanica, è stato riscontrato un incremento del contrabbando di armi e munizionamento, anche in direzione del nostro Paese, risultato essere non solo meta, ma anche via di transito per flussi di materiale destinato ad altri Stati europei e del Nordafrica. Sono stati, in particolare, rilevati consistenti flussi di armi verso il Kosovo e un prevalente coinvolgimento di

malavitosi albanesi in traffici di armi verso l'Italia, destinate soprattutto alla criminalità organizzata pugliese e campana. Nelle loro attività illecite tali personaggi si avvalgono anche della connivenza di esponenti di settori istituzionali di quell'area e del supporto di connazionali operanti sul nostro territorio.

In relazione al fenomeno dei traffici internazionali di **materiali strategici** che concorrono alla realizzazione di ordigni nucleari si è rilevata la diminuzione del numero di episodi registrati nel 1997 (22) rispetto agli anni precedenti (36 nel 1996 e 62 nel 1995). Nella maggior parte di essi il materiale è risultato scarsamente significativo ai fini della proliferazione. Meritano di essere evidenziati solo tre casi riguardanti il cesio, sostanza che, per l'elevata pericolosità, potrebbe essere impiegata in azioni terroristiche, sebbene non siano stati finora individuati utilizzatori finali, ma solo intermediari mossi da aspettative di profitto.

Continua, comunque, l'attività di ricerca in quanto gli episodi conosciuti potrebbero essere solo una piccola parte di quelli realizzati e, pertanto, le tendenze sopra evidenziate potrebbero essere in futuro smentite, anche nella considerazione che gli stock mondiali di materiali strategici, derivanti dallo smantellamento delle testate nucleari, sono destinati ad aumentare in conseguenza dell'applicazione degli accordi per il disarmo. A tale riguardo, in ambito G8, sono già stati assunti specifici impegni nel campo della sicurezza per la gestione ed il controllo dei materiali in parola.

Per quanto concerne la proliferazione delle armi di distruzione di massa, forti preoccupazioni hanno provocato i **recenti esperimenti nucleari condotti dall'India e dal Pakistan**, accresciute dalla mancata assicurazione da parte di quei Governi di escludere ulteriori analoghe iniziative, in considerazione del prevedibile impegno dei due Paesi a sviluppare la capacità di produrre testate per missili balistici caricate con ordigni atomici. In proposito, le cinque potenze nucleari e gli Stati del G8 sono impegnati ad **individuare le soluzioni** più idonee a garantire il disarmo e a **prevenire il pericolo di una ripresa della proliferazione nucleare e missilistica nella re-**

gione mediorientale e nel subcontinente indiano, che potrebbe essere finalizzata non soltanto a scopi di deterrenza.

Le misure finora adottate per combattere la diffusione delle armi di distruzione di massa hanno solo rallentato i programmi di alcuni Paesi "a rischio" che, segnatamente nei settori chimico e missilistico, proseguono nell'acquisizione sul mercato occidentale di materiali ed apparecchiature "dual-use".

Particolare attenzione informativa viene tuttora rivolta alle capacità raggiunte, nei campi nucleare e missilistico, da un altro **Paese asiatico** proiettato ad esportare soprattutto tecnologia missilistica, nonchè alla situazione complessiva dei programmi di proliferazione di uno **Stato mediorientale**, tenuto conto delle potenzialità acquisite nel settore, grazie all'attività di "procurement" e ad un apparato tecnico-scientifico avanzato e certamente superiore a quello degli altri Paesi della regione, considerati "a rischio".

E' attentamente seguita anche un'**altra Nazione mediorientale** per il livello di sviluppo conseguito nel campo degli aggressivi chimici, per l'impegno posto nella realizzazione dei relativi mezzi di disseminazione e nel potenziamento dei propri sistemi di lancio, così come uno **Stato africano** che risulta proseguire i suoi programmi nei settori chimico e missilistico. In tale ambito, la ricerca informativa ha consentito di bloccare forniture di materiali impiegabili nel campo dei vettori.

Al fine di rendere sempre più efficace l'azione di contrasto, intesa a prevenire l'esportazione di tecnologie e di materiali sensibili verso Paesi controindicati, gli **Organismi internazionali di non proliferazione stanno adottando ulteriori misure,** dirette, in particolare, **ad intensificare lo scambio informativo** sullo stato dei programmi di proliferazione. Nel contempo, vengono sviluppate le strategie più idonee per **incoraggiare gli Stati fornitori ad aderire ai regimi in parola** e, comunque, a non supportare i relativi programmi nelle regioni a rischio. Si sta procedendo, inoltre, ad **incentivare l'assistenza e la formazione degli addetti al controllo** in quei Paesi utilizzati per l'acquisizione o il transito di materiali sensibili.